



RECENSIONI TEATRALI

“Opera panica”, lo psico-cabaret di Alejandro Jodorowsky alla ricerca della felicità

MICHELE WEISS

Jodorowsky e Brecht irrompono in apertura della stagione del Parenti. Sketch folli e scatenati, teatro-filosofico, canzoni demenziali sono alla base delle 26 mini-pièce di “Opera panica”, che fa capolino nello stabile da un paio d’anni. Uno spettacolo amatissimo dal pubblico e lodato dalla critica, che ama il coté selvaggio e libertario della messa in scena sincopata di Fabio Cherstich, talentuoso regista uscito dalla Civica che ha già in mente la seconda parte, in scena nella prossima primavera.

La prima parte è un *pastiche* indisciplinato e visionario, un cabaret tragicomico in salsa brechtiana che vuole «sistemare le cose con la nostra esistenza»: unico ri-

schio (ma forse è una fortuna) è venirme travolti come una slavina che disarciona dalla sella facendoci sganciare, grazie alla bravura dei quattro giovani interpreti e degli ormai mitici Duperdu, autori-esecutori delle musiche live. Jodorowsky, scrittore-regista cult cileno naturalizzato francese (autore del citatissimo saggio e poi anche film, “La danza della realtà”), non ha mancato di dare alcuni preziosi consigli al regista, come questo: «Il teatro si esprime con l’inconscio. Bisogna permettergli di fluire in scena con la stessa libertà con cui sgorgano i sogni».

Teatro Parenti, via Pier Lombardo 14, fino al 13 ottobre, 15/25 euro —

© BY-NC-ND ALZUNI DIRITTI RISERVATI